

UN CONVEGNO NELLA SEDE DI VIA FABRO 6

# Cinquant'anni di fedeltà alla "Rivoluzione Liberale"

Nel 1961 nasceva il Centro Studi intitolato a **Piero Gobetti**

BRUNO QUARANTA

Via Fabro, 6. Un indirizzo cardinale della Torino civile. E' il 16 febbraio 1961, trentacinque anni dopo la morte, in esilio, a Parigi, di **Piero Gobetti**. Nella casa che fu sua, e di Ada Prospero, la consorte, e di Poussin-Paolo, il figlio che vi nacque nel dicembre 1925, si inaugura il Centro Studi a lui intitolato. Sarà, nelle stagioni, l'officina dell'Italia fedele allo scarruffato eroe della «Rivoluzione Liberale», l'artefice prodigioso di un depositum tra politica e cultura che mai ha cessato di lasciare orme, di orientare, di ammonire.

Il cinquantesimo anniversario si celebra oggi. A inaugurare il pomeriggio di stu-



Il presidente della Repubblica Sandro Pertini in visita al Centro Gobetti. Accanto a lui, Norberto Bobbio

Oggi tavola rotonda

con Marco Revelli

Paolo Bagnoli

e Guido Davico Bonino

di in via Fabro, Marco Revelli (intonata scelta, Revelli è il curatore del Meridiano di Norberto Bobbio, Bobbio è tra i maggiori testimoni Gobetti); seguirà una lezione di Paolo Bagnoli (ha appena dato alle stampe *L'uomo morale e la rivoluzione italiana. Una lettura nuova di Piero Gobetti*); quindi una tavola rotonda presieduta da Guido Davico Bonino (ha da poco curato *Lo scrittoio e il proscenio. Scritti letterali e teatrali di Piero Gobetti*).

Una lapide «incisa» da Franco Antonicelli è il vessillo di via Fabro: «In questa casa visse / Piero Gobetti / gli ultimi anni della sua vita breve / e da essa partì / il 3 febbraio 1926 / verso l'esilio e la morte / ma in patria aveva lasciato un esempio inesorabile / d'integra libertà / per l'indomani e per sempre». Al «Resistente n. 1», come lo eleverà Guglielmo Alberti, una gene-

## Convegno Donat-Cattin vent'anni dopo



«Cattolici dal Risorgimento alla Repubblica» è il tema del convegno promosso dalla Fondazione Donat-Cattin per i 150 anni dell'Unità d'Italia, che si svolgerà domani e sabato al Centro Incontri Regione, in corso Stati Uniti 23. Domani gli storici Ernesto Galli della Loggia, Andrea Riccardi e Francesco Traniello parleranno del ruolo dei cattolici nel Risorgimento. Sabato sarà ricordato Carlo Donat-Cattin, «Un cattolico scomodo», a vent'anni dalla scomparsa.

razione guarderà per uscire dal labirinto, aspettando di cedere il passo a ulteriori «energie nuove». Da Eugenio Montale - nell'editore ideale degli *Ossi di seppia* identificando «l'uomo che ci ostiniamo a cercare nella parte più profonda di noi stessi» - a Felice Casorati, che nella sua Pavarolo, finita la guerra, non esitava a domandare e a domandarsi: «Che sarebbe oggi Gobetti in quest'Italia vinta, dilaniata e prostrata, nave senza nocchiero in gran tempesta? Non sarebbe stato egli forse il nocchiero?».

C'era anche il Maestro di via Mazzini il 16 febbraio 1961. «Arriva - ricorda nel suo diario Giorgio Agosti, il primo questore di Torino dopo la Liberazione, una fra le voci azioniste che gemmarono dall'albero gobettiano - «con un bellissimo ritatto (a olio!) di Piero». Il cherubino Piero con la mano allargata sul petto, in segno di assicurazione: staremo sempre «Al nostro posto», come non transige l'editoriale dopo la Marcia su Roma.

E con Agosti e Casorati, Ada, che avrà ricordato le pa-

raone affidate al taccuino quando Piero partì («Nell'ora in cui tu sei partito, una nevicata fitta, bianca, improvvisa. Quasi avesse voluto, gelida e chiara, irrigidire un poco lo strazio della separazione»), il figlio Paolo, la nuora Carla, anima per eccellenza del Centro, Giulio Einaudi («venuto dopo un broncio iniziale, con tutta la sua équipe»: ancora Agosti), e Giuseppe Grosso, futuro sindaco di Torino, e Bobbio, e Franco Venturi, lo storico del Settecento riformatore, il secolo di Gobetti, cospirò com'è di «misteriosi profeti disarmati, sorpresi dalle tenebre, appena indovinando la luce»), e Sandro Galante Garrone (il padre Luigi, egregio latinista, ebbe Gobetti come allievo al Gobetti), e il magistrato Peretti Griva, e Novello Papafava, presidente della Rai, e Mario Soldati, memore dell'«altra Italia, dell'altro mondo, del paradiso perduto», fra Gobetti, Gramsci, Ruffini, che rifugge nelle *Due città*. Quel «c'era una volta» che il Centro di via Fabro, con ostinato rigore, s'impone di perpetuare.